

PIERO BARTOLONI

GLI ETRUSCHI E LA SARDEGNA

Di un argomento simile a quello che tratterò in questa sede¹ avevo già avuto modo di esprimere alcuni pareri nel corso dei dibattiti durante lo svolgimento del II Congresso Internazionale Etrusco, quasi quindici anni or sono e, a onor del vero debbo dire, che la situazione, almeno per quanto riguarda la Sardegna fenicia, non è mutata in modo soverchio.²

La 'scoperta' dei prodotti del mondo etrusco in contesti fenici di Sardegna è abbastanza recente, o, almeno, lo è quella svolta in modo critico e consapevole delle problematiche specifiche. È soprattutto dagli inizi degli anni '80 che tali studi hanno almeno in parte abbandonato l'acquisizione del mero dato, per affrontare una attenta disamina dell'argomento. Si può anche sostenere che da quegli anni il quadro d'insieme non è molto mutato, almeno per quanto riguarda lo studio e le attribuzioni dei singoli materiali.

Infatti, quanto esposto a suo tempo nel 1981 da Francesco Nicosia nella sua sintesi *La Sardegna nel mondo classico*, edita nel volume *Ichnussa*, soprattutto per quanto riguarda la cultura materiale, non ha certamente subito drastici mutamenti.³ Anzi, possiamo dire, che, a prescindere da alcune rare testimonianze, il quadro non sembra aver subito sobbalzi.

Altrettanto si può sostenere per quanto riguarda gli aspetti studiati da Michel Gras nel suo ponderoso volume sui *Trafics tyrrhéniens archaïques* e nei lavori immediatamente successivi. In questo caso, tuttavia, con l'avvertenza che i dati sulle anfore fenicie da trasporto ivi contenuti non rispondevano – e, ovviamente, non rispondono – ad una tipologia e a una cronologia attendibili in toto.⁴

Del resto, anche per quel che riguarda la diffusione del bucchero, quanto a suo tempo delineato ha subito ben poche modifiche o integrazioni.⁵ Tra gli anni '80 e gli inizi di

¹ Sarà forse giudicato inutile, ma tengo a precisare che sono lieto di poter partecipare ad un Congresso di tale importanza e di contribuire al suo svolgimento con un piccolo contributo. Di ciò sono grato a Giovannangelo Camporeale, a Fulvia Lo Schiavo e ad Attilio Mastino e, in definitiva, a tutti i presenti, che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi. D'altro canto gli studi sulla civiltà etrusca e quelli sulla civiltà fenicia e punica collimano spesso per comuni problematiche, quindi spero di aver potuto contribuire ai comuni lavori, anche se in misura minima.

² P. BARTOLONI, *Intervento alla discussione del 28.V*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Atti, Roma 1989, p. 575; Id., *Intervento alla discussione del 30.V*, *ibidem*, p. 1260.

³ F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 421-76.

⁴ M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985, pp. 163-326.

⁵ F.-W. VON HASE, *Der etruskische Bucchero aus Karthago. Ein Beitrag zu den frühen Handelsbeziehungen im westlichen Mittelmeergebiet (7.-6. Jahrhundert v. Chr.)*, in *JahrbZentrMusMainz XXXVI*, 1989, pp. 327-410; Id., *Il bucchero etrusco a Cartagine, in Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio Internazionale (Milano 1990), Milano 1993, pp. 187-194; da ultimo cfr. R. DOCTER - H. G. NIEMEYER, *Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.*, in *Αναομία. Studi in onore di G. Buchner* (= *AION ArchStAnt* n.s. I, 1994), pp. 101-115.

questo decennio prima o accanto ai lavori citati sono apparsi numerosi contributi, che chiamerei, piuttosto, elenchi i quali contengono liste di materiali etruschi rinvenuti in centri fenici o nuragici.⁶ Tuttavia, la pretesa di esaustività che ha talvolta accompagnato questi lavori, unita al continuo progresso delle scoperte, attualmente li confina, nella maggior parte dei casi, nella storia delle ricerche. Infatti, occorre dire e si può ben sostenere che in Sardegna non esiste insediamento fenicio o centro nuragico, databili tra la metà dell'VIII e la seconda parte del VI secolo a.C., nei cui contesti non siano state rinvenute ceramiche di fabbrica etrusca.

Ciò che invece ha conosciuto sensibili progressi negli studi del ramo è la scansione degli eventi e l'individuazione delle correnti commerciali e dei partecipanti alla formazione della storia e della cultura delle terre che si affacciano sul Mediterraneo occidentale e, in particolare, sul Mar Tirreno. Notevoli progressi sono stati raggiunti sia nel campo degli studi etruschi che in quello degli studi fenici soprattutto per quanto riguarda i secoli tra l'VIII e il VI a. C. Mi riferisco in particolare agli studi effettuati da Marina Martelli sui materiali orientalizzanti e su quelli fenici di Popolonia⁷ e da Maria Antonietta Rizzo su quelli ceretani.⁸ Ma sull'argomento non mancano altri studi di notevole interesse.

Sembra comunque apparso che le saghe della colonizzazione della Sardegna narrate dalle fonti classiche, nascondano un nucleo mitologico di origine fenicia, e che siano state fatte proprie dal mondo ellenico, come era consuetudine per l'ambiente greco.⁹

I risultati più significativi degli studi orientali di ambientazione occidentale sono stati ottenuti dalla constatazione che la colonizzazione del Mediterraneo post-miceneo è avvenuta non solo grazie ai Fenici. Anzi, se vogliamo, fino al IX secolo a.C. questo popolo ha rappresentato la componente minoritaria e seriore del flusso migratorio verso le terre dell'Ovest.¹⁰ Infatti, se le tracce lasciate da altre popolazioni risultano apparentemente più labili, ciò è conseguenza del tipo di approccio che le popolazioni vicino-orientali ebbero con il mondo coloniale.

A questo proposito mi permetto di fare un inciso che riguarda un possibile frammento di sarcofago filisteo da me recentemente identificato tra i materiali provenienti dal centro di Neapolis, a sud di Tharros.¹¹ A tentare di confutare tale attribuzione, sono apparsi o sono in corso di stampa almeno due contributi,¹² che, tuttavia, sembrano dettati da motivazioni che poco concedono alla critica scientifica, tra le quali forse anche quelle confessionali. Infatti, in questi lavori viene negata decisamente l'attribuzione da me

⁶ G. TORE, *Nota sulle importazioni in Sardegna in età arcaica*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris 1978, pp. 142-46; G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a. C.)*, Cagliari 1984.

⁷ Cfr. M. MARTELLI, *Popolonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *Atti Firenze III*, pp. 401-402, 404, tav. LXXXIX; EAD., *I Fenici e la questione orientalizzante in Italia*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma 1987), Roma 1991, pp. 1049-1072.

⁸ Cfr. M. A. RIZZO, *Alcune importazioni fenicie da Cerveteri*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, cit. (nota 7), pp. 1169-1181; EAD., *Complessi tombali dall'Etruria meridionale. Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma 1990.

⁹ M. PERRA, *ΣΑΡΔΑ, Sardinia, Sardegna*, I, Oristano 1997; sull'esegesi di queste fonti cfr. inoltre S. F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in *Saggi Fenici I*, Collezione di Studi Fenici 6, Roma 1975, pp. 49-66.

¹⁰ Cfr. P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna*, *Oriens Antiqui Collectio* 19, Roma 1991, pp. 41-45.

¹¹ P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano - Sardegna)*, in *RivStFenici* XXV, 1997, pp. 97-103; P. BARTOLONI - S. F. BONDI - S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, in *MemLincei* s. IX, IX, 1997, p. 18; P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis*, in *Phoinikes b Shardan. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, pp. 136-137; infine, P. BARTOLONI, *Ancora su un sarcofago filisteo da Neapolis (Sardegna)*, in *RStFenici* XXVI, 1989, pp. 139-142; sulla problematica riguardante la presenza di mercanti filistei in Occidente e, in particolare, in Sardegna, cfr. da ultimo, G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997, pp. 99-126.

¹² E. ACQUARO, *Su un presunto frammento di sarcofago filisteo in Sardegna*, in *Studi di Egittologia e di Antichità Puniche* XVII, 1998, pp. 47-53; risulta invece in corso di stampa un contributo ad opera di A. M. Maeir della Bar Ilan University di Ramat Gan dal titolo *Philistines in Sardinia? A critical reappraisal*.

avanzata, ma vengono proposte alternative poco convincenti, non del tutto congrue e assolutamente non rispondenti al caso specifico. Per parte mia, non sono legato da vincoli indissolubili al frammento di sarcofago e, visto che nella carriera di ogni studioso si possono registrare quelli che vengono comunemente denominati infortuni, sono pronto a recedere da quanto da me proposto. Ma, ovviamente, ad una sola condizione, e cioè che i confronti alternativi proposti siano assolutamente convincenti e non genericamente speciosi.

Ma, proseguendo nella trattazione, dell'approccio precoloniale hanno già trattato in modo più ampio gli amici e colleghi David Ridgway e Massimo Botto che mi hanno preceduto.¹³

Come ha esposto in modo sintetico ma esauriente Sandro Filippo Bondi in un recente comune lavoro, le frequentazioni che coinvolgono le due sponde del Tirreno iniziano certamente in modo considerevole con il XIV secolo a.C., grazie ai naviganti micenei, per divenire via via più consistenti con i secoli successivi, fino all'alba dell'VIII secolo a.C. Quest'ultima azione è dovuta soprattutto ai commercianti filistei e nord-siriani, ma non deve essere sottovalutata la pur minore componente cipriota.¹⁴

Il fervore di questi commerci, poiché si tratta appunto solo di imprese commerciali, ha suscitato considerevoli influssi nelle botteghe artigianali degli insediamenti nuragici, influssi che, come è stato posto in evidenza da Fulvia Lo Schiavo, riemergono nei modi e nei contesti più vari, dal funzionale all'ornamentale.¹⁵ In quest'ultimo periodo, il rapporto commerciale più vivace tra la Sardegna e il mondo etrusco sembra potersi localizzare nei centri costieri dell'Etruria meridionale. Come non mancherà di far notare Paolo Bernardini, si può osservare un vivace scambio, forse anche con risvolti di tipo diplomatico, tra gli *aristoi* delle comunità etrusca e nuragica.¹⁶

È noto che i nomi delle isole in lingua fenicia erano composti da una radice generalmente dilittera, accompagnata dal prefisso *ai-* (*aleph-yod*), che significava per l'appunto la parola *isola*, e dal suffisso *-im* (*yod-mem*), che indicava il plurale.¹⁷ Tra gli esempi più noti citerò *Icosim*, la *Icosium* dei Romani, attuale Algeri,¹⁸ oppure *Iranim*, ora meglio nota con il nome di Pantelleria,¹⁹ oppure *Inosim*, nota anche come la *Ἰεράκων νῆσος* o la *Insula Accipitrum*, oggi San Pietro.²⁰ Che, a partire dall'VIII secolo a.C., anche le acque del Tirreno fossero solcate in modo consistente dal naviglio fenicio lo suggeriscono anche alcuni studi linguistici, nei quali appare come gli antichi nomi di alcune isole di questo mare, punti di sosta indispensabili nella navigazione cabotiera tra le due sponde, abbiano anch'essi una chiara origine fenicia. Mi riferisco in particolare all'isola d'Ischia²¹ il cui nome desueto di *Inarime*, nasconde probabilmente quello fenicio di *Ainarim*, l' "Isola del faro", dalla radice presemitica NR = luce.

Secondo l'autorevole parere di Domenico Silvestri, espresso in un recente semina-

¹³ Cfr. *infra*.

¹⁴ BARTOLONI - BONDI - MOSCATI, *cit.* (nota 11), pp. 7-24.

¹⁵ F. LO SCHIAVO, *Una 'fiasca del pellegrino' miniaturistica in bronzo*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione*, Studi in onore di Sabatino Moscati, Pisa-Roma 1996, pp. 843-848.

¹⁶ Cfr. *infra*; inoltre, per alcune anticipazioni, cfr. P. BERNARDINI, *Le aristocrazie nuragiche nei secoli VIII e VII a.C.*, in *ParPass XXXVII*, 1982, pp. 81-101.

¹⁷ Sul problema, cfr. A. M. BISI, *Le monete con leggenda punica e neopunica del Museo Nazionale di Napoli*, in *AnnIstItNum XVI-XVII*, 1969-70, pp. 60-61.

¹⁸ Cfr. ad esempio, M. H. FANTAR, *Africa settentrionale. I Fenici*, Milano 1988, p. 182.

¹⁹ Cfr. ad esempio, S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano 1986, p. 138.

²⁰ Cfr. ad esempio, M. SZNYCER, *Recherches sur les toponymes phéniciens en Méditerranée occidentale*, in AA.VV., *La toponymie antique*, Atti del Colloquio (Strasburgo 1975), Leiden 1977, pp. 172-173; cfr. inoltre S. MOSCATI, *Introduzione alle guerre puniche*, Torino 1994, p. 104.

²¹ Cfr. P. BARTOLONI, *Orizzonti commerciali sulcitani tra l'VIII e il VII sec. a.C.*, in *RendLincei XLI*, 1986, pp. 225-226.

rio,²² l'origine del nome dell'isola d'Elba sarebbe legato al fuoco: «... Αἰθάλη, Αἰθάλεια, Αἰθαλία ... In tutti questi casi il fattore onomasiologico è costituito dal fuoco delle fornaci metallurgiche ... *Ait(h)alia > *Eitalia (cfr. ἔταλον)/Italia (cfr. ἰταλός) da "terra del Fuoco (e del Tramonto)" a (presunta) "terra dei Tori e dei Vitelli" ...».

Tuttavia, a puro titolo di ipotesi di lavoro, senza alcuna *vis polemica*, disdicevole in una corretta diatriba scientifica, probabilmente anche per l'isola d'Elba si può ipotizzare lo stesso passaggio proposto per *Ainarim* > *Inarime*, ottenendo in tale modo *Aitalim* > Αἰθαλία (*Aethalia*).

A sostegno di questa ipotesi vi potrebbe essere il significato della radice THL o TL che concorrerebbe a formare il nome dell'isola: *ai-thl-im* oppure *ai-tl-im*. Dunque, in lingua fenicia la radice THL, quindi con la consonante *teth*, ha il significato di *rugiada*, mentre la radice TL, con la consonante *taw*, ha quello di mucchio di scorie di fusione; con la consonante *teth*, è l' "Isola della rugiada",²³ mentre, con la consonante *taw*, è quello di "Isola delle colline di scorie". A questo punto, potrebbe risultare trasparente anche il processo mentale dello scoliasta che, non avendo trovato nel glossario greco un termine dal significato soddisfacente con la consonante *taw*, lo ha reperito con la consonante *teth* e quindi ha tramandato il nome dell'isola con questa consonante. È evidente che l'epiteto fenicio si attaglia all'Elba in modo più convincente, di quanto non faccia il toponimo greco, Αἰθαλία, Αἰθάλεια o Αἰθάλη (la fuliginosa).

Risulta quindi che il toponimo greco probabilmente è calcato su quello fenicio, se non altro per motivi cronologici. Tra l'altro, il toponimo Αἰθαλία si sarebbe adattato meglio a Populonia, che non all'Isola d'Elba, visto che le fucine erano appunto in quella località.

Anche nel caso dell'Isola del Giglio Domenico Silvestri è evidentemente di parere diverso, per altro sorretto da valide argomentazioni. Infatti, riguardo al problema, lo studioso citato si esprime nel modo che segue: «... La trafila etrusco-tirrenica *ai* > *ei* > *e/i* e la vicenda di **Aegilion* > *Eigilium* > *Igilium* da "isola della Capra" a "isola del Giglio", cfr. Pomponio Mela II, 122 "ultra aliquot sunt parvae Dianum (= *Giannutri*, si noti la terminazione in -tr-!), *Igilium* (= *Giglio*), Carbania, Urgo, Ilva..."», cfr. anche Plinio III, 80, che nello stesso passo dice della Capraia: "*Capraria*, quam Graeci *Aegilion* dixerunt" ...».²⁴ Ma, mi permetto di far notare che la più antica menzione dell'isola è con la forma *Igilium* senza dittongo iniziale.²⁵ A questo punto, è possibile si sia verificata una palese trasformazione, già notata ad esempio in *Aicosim* > *Icosium*, poiché la *aleph* iniziale non veniva pronunciata. Aggiungo, infine, che in queste condizioni il nome dell'isola del Giglio potrebbe vantare la medesima origine di *Aibusim*, di *Ainosim* e di tutte le altre isole con nomi di origine certamente fenica. Dunque, in questo caso specifico conservato anche nella forma latina, il nome originale avrebbe potuto essere probabilmente quello di *Aigilim*, il cui significato in lingua fenicia sarebbe quello di "Isola ondosata".

D'altra parte ciò non deve stupire se si pensa al fondaco misto euboico-orientale di Pithekoussai, che aveva in pari tempo il nome fenicio di *Ainarim*, ove esisteva una consistente comunità vicino-orientale, nell'ambito della quale, per altro, sembra fosse preponderante l'elemento nord-siriano rispetto a quello fenicio.²⁶

Del resto, dopo quello filisteo, è proprio l'elemento nord-siriano che porta in

²² D. SILVESTRI, *Per un'etimologia del nome Italia*, in *Il mondo enotrio tra VI e V secolo*, Terzo Seminario di Studi (Napoli 1998), in stampa.

²³ *Ibidem*, p. 226, nota 29.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cfr. *de Bello Civili* I 34: «... Caesar cognoscit profectum Domitium ad occupandam Massiliam navis actuarius septem, quas Igili et in Cosano a privatis coactas servis, libertis, colonis suis compleverat ...».

²⁶ Cfr. in proposito P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*, in *I Fenici: ieri oggi domani*, Roma 1995, pp. 255-56.

Occidente, secondo quanto hanno potuto rilevare con certezza gli studi più recenti di Massimo Botto, i prodotti delle botteghe siriane, meglio noti negli insediamenti della nostra penisola come *arte orientalizzante*.²⁷

L'azione dei Fenici in Occidente si presenta in modo diverso rispetto a quella delle popolazioni vicino-orientali che l'hanno preceduta. Infatti, se nei rapporti tra Filistei e Nord-Siriani prevale l'aspetto commerciale e la tipologia dei prodotti ricevuti dalle popolazioni locali ha un carattere decisamente voluttuario, con l'insediamento dei Fenici in Sardegna, il rapporto sembra ribaltarsi. Ciò poiché l'azione dei Fenici, se nel IX e nella prima parte dell'VIII secolo a.C. è prettamente commerciale, nei momenti immediatamente successivi diviene prevalentemente coloniale e precede solo di pochi anni quella greca. Quindi, gli abitanti delle città fenicie divengono a loro volta consumatori diretti e non più solo rielaboratori di materie prime preziose. Ecco dunque che, la gran parte di quel che di sontuario e in particolare attinente alla sfera del banchetto era in uso in Sardegna a partire dal primo quarto del VII secolo a.C., è dovuto al mondo etrusco.

Che in questo fervore di scambi tra la metà dell'VIII e la metà del secolo successivo avesse grande parte il commercio del vino è ampiamente dimostrato, anche se, pur risultando esplicito nel *Latium Vetus*,²⁸ risulta meno appariscente nell'Etruria meridionale.²⁹ Gli studi sulle anfore fenicie, tra cui quelle di Sardegna, e sui loro circuiti hanno mostrato che in proposito la situazione non è del tutto chiara e sono necessari alcuni approfondimenti. Infatti, se è verosimile che alcune anfore rinvenute in sepolture principesche fossero destinate come funzione primaria al trasporto e alla conservazione del vino, non sono altrettanto limpidi la funzione e l'uso delle anfore di tipologia fenicia recentemente denominate 'zentralitalisch' che già dall'VIII secolo a.C. circolano per il Mediterraneo centrale e delle quali si è voluto collocare il centro di produzione nell'area della Tolfa,³⁰ ma, che, come è stato recentemente dimostrato, erano certamente prodotte nell'insediamento sardo di Sant'Imbenia, presso Porto Conte.³¹

D'altra parte, la questione dell'origine della coltura della vite in Etruria, come riassume in modo eccellente Filippo Delpino, è ancora oggi ampio oggetto di discussione e non sembra accettabile una importazione di questo tipo di coltura da parte del mondo greco coloniale. Le conclusioni a cui giunge il Delpino sono senza dubbio da preferire poiché optano per una importazione della vite dal mondo vicino-orientale, soprattutto dai centri della Siria settentrionale, già nello scorcio del II millennio.³² Del resto, come ormai hanno accertato gli studi in proposito effettuati da Lucio Milano, la coltura della vite e l'uso del vino hanno una sicura origine vicino-orientale e sono ampiamente in auge fin dagli albori della storia di questa regione.³³

Come ha suggerito Carlo Tronchetti,³⁴ resta comunque accertato che tutti i prodotti greci, prima attinenti alla sfera del banchetto e poi anche a quella dell'igiene personale, che pervengono in Sardegna nel VII e nel VI secolo a.C., vi giungono attraverso il mercato

²⁷ Cfr. M. BOTTO, *Tripodi siriani e tripodi fenici dal Latium Vetus e dall'Etruria meridionale*, in *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco 1997), Roma 2000, pp. 63-98.

²⁸ Id., *Anfore fenicie dai contesti indigeni del Latium Vetus nel periodo orientalizzante*, in *RivStFenici* XXI, 1993, suppl., pp. 15-27.

²⁹ Sul problema, cfr. RIZZO, *Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, cit. (nota 8).

³⁰ R. F. DOCIER, *Archaische Amphoren aus Karthago und Toscanos*, Amsterdam 1997.

³¹ I. OGGLIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia*, in *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti*, cit. (nota 27), pp. 235-258.

³² F. DELPINO, *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica: ancora su 'crateri', vino, vite e pennati nell'Italia centrale protostorica*, in *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma 1997, pp. 3-12.

³³ L. MILANO, *Vino e birra in Oriente. Confini geografici e confini culturali*, in L. MILANO (a cura di), *Drinking in Ancient Societies*, Padova 1994, pp. 421-440; da ultimo, cfr. J. M. BLÁZQUEZ, *Importación de alimentos en la Península Ibérica durante el primer milenio a.C.*, in *Impactos exteriores sobre el mundo rural mediterráneo*, Madrid 1997, pp. 25-33.

³⁴ Cfr. C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988, pp. 47-56, 89-94.

etrusco. Infatti, se forse si eccettuano le kotylai euboiche, in auge nell'isola tra la metà dell'VIII e i primi anni del secolo successivo, gli skyphoi di fabbrica corinzia, utilizzati tra quest'ultima data e la metà del VII secolo a.C., giungono in Sardegna con la mediazione etrusca e più precisamente con quella ceretana e vulcente. È da questi centri che provengono infatti i kantharoi in bucchero usati nei banchetti dell'isola tra la seconda metà del VII e il primo quarto del secolo successivo. Da questo momento e fino alla conquista cartaginese della Sardegna, avvenuta nell'ultimo quarto del VI secolo a. C., i recipienti da banchetto per eccellenza sono costituiti dalle coppe di tipo ionico e principalmente da quelle del tipo B2.

Un ultimo recentissimo esempio di ciò ci viene fornito da un orlo appartenente con ogni probabilità ad una coppa ionica in argento, forse di tipo B2, rinvenuto tra i materiali di una collezione privata di Sardegna. La scoperta già di per sé notevole, diviene eccezionale poiché sull'orlo è incisa una iscrizione votiva punica della metà del III secolo a.C., composta da oltre cento caratteri e studiata da parte di Giovanni Garbini e mia.³⁵ È palese lo iato cronologico tra il recipiente e l'iscrizione, ma ciò si lega all'indubbia preziosità della coppa, che sembra essere essa stessa oggetto di dedica nell'iscrizione e può provenire verosimilmente da botteghe di argentieri etruschi.

Con la conquista cartaginese dell'isola, come recita eloquentemente il primo trattato tra Cartagine e Roma, quest'ultima assimilata probabilmente alle altre città etrusche dell'Etruria meridionale, i mercati della Sardegna vengono rigorosamente chiusi al mercato etrusco.³⁶

³⁵ P. BARTOLONI - G. GARBINI, *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis*, in *RivStFenici* XXVI, 1999, pp. 79-91.

³⁶ BARTOLONI - BONDI - MOSCATI, *citt.* (nota 11), pp. 63-72.